Invito alla lettura

di Eugenio Apostolo

“Introduzione alla preghiera” di Romano Guardini,

(edizioni Morcelliana, Brescia 1994, pp. 214)

La vita necessita di pause di silenzio per riflettere, per meditare, per vedere noi stessi nella giusta luce, per constatare a che punto ci troviamo nella nostra esistenza.

La lettura aiuta lo spirito in questo senso. Di che cosa vive, in fondo, lo spirito? Una esistenza propriamente umana richiede cultura, non solo come possesso di cognizioni e conoscenza di meccanismi, ma soprattutto come capacità di cogliere l'essenza. La vitalità e la ricchezza della cultura deriva dal come essa indaga sui problemi e sui misteri dell'esistenza.

Suo compito è offrire allo spirito il vero, il buono, il santo, il bello. Quando non si rapporta più alla verità, alla bontà, alla santità e alla bellezza, lo spirito corre il rischio di ammalarsi. E chi parla oggi delle malattie dello spirito? Non semplicemente del sistema nervoso o del cervello o del suo ordine psicologico, ma dello spirito in quanto tale. Se la verità perde di significato, se il bene non viene più sentito come esigenza da attuare, se il successo prende il posto della giustizia e della bontà, se la santità non viene più avvertita, allora lo spirito si ammala, con conseguenze nefaste. La psicologia, alla quale in genere ci si rivolge, non è competente in una tale situazione. Si dovrebbe invece ricorrere alla scienza dello spirito e parlare di conversione, di cambiamento del modo di pensare e di vivere.

Avvicinare testi di maestri che hanno lasciato una impronta nella storia dello spirito sarà di indubbio valore per la nostra vita.

Romano Guardini (1885-1968), filosofo e teologo di rango, ha scritto “Introduzione alla preghiera” (ed. Morcelliana, Brescia) con l'intento di aiutare ad avvicinare il mistero di Dio. È questo il servizio più nobile che si possa rendere ad una persona, poiché il “Tu” definitivo di ognuno è Dio, per il quale ciascuno rimane “unico”.

Il libro rappresenta una felice sintesi del tema, vastissimo, della preghiera. La preghiera, infatti, ha carattere universale. È stato detto, addirittura, che “essere un uomo è nient'altro che pregare”: una storia della preghiera offrirebbe la visione più profonda dell'uomo.

Non essendo possibile in uno spazio ridotto ripercorrere l'intero libro, offriamo brevi cenni – tutt'altro che esaurienti – su alcune sue parti, con l'invito ad accostare direttamente il testo, ricco, pregnante e illuminante.

Prima di tutto occorre avere presente il punto di vista che guida l'autore in tutte le sue opere e che potremmo esprimere con questa domanda: come è l'esistenza a partire dalla fede?

Nell'ultima sua opera apparsa in Italia (sono oltre settanta i titoli pubblicati nel nostro paese) viene ricordata la prospettiva dalla quale parte e alla quale rimane costantemente fedele: "La rivelazione resta comunque un fatto indiscutibile, anche quando la singola persona la rifiuta. La nostra esistenza, sia detto una volta per tutte, non è altro che il contesto di persone e cose, di vicende e di ordinamenti, nel quale si inserisce il fatto della rivelazione" (Etica, Morcelliana, Brescia 2001, p. 11).

Conoscendo la natura dell'uomo Guardini scrive che non c'è solo l'esperienza vissuta, ma pure l'esercizio della preghiera. Infatti "in generale l'uomo non prega volentieri" (p. 11). Al riguardo si richiede la massima chiarezza e sincerità per giungere alla verità sulla preghiera: "Si tratta della questione fondamentale se la preghiera sia necessaria e indispensabile a una vera vita cristiana. Ma potremmo anche chiederci se essa non sia semplicemente necessaria anche dal punto di vista di una vita sana e attiva" (p. 12). Ci sono dei medici i quali avvertono che "l'uomo moderno sta perdendo sempre di più il centro interiore che dia sostegno alla sua personalità e indirizzo al corso della sua vita, che nonostante la pretenziosità dei suoi discorsi e tutto il rumore che egli fa con il suo agire, egli diventa sempre più incerto e sotto la sua baldanza sta in agguato una angoscia sempre più minacciosa" (p. 12/13). Abbiamo bisogno di un centro interiore, cioè di un appoggio che ci sorregga e che ci dia sicurezza, di un punto dal quale poter uscire nel mondo e al quale possiamo poi sempre tornare.

Per scongiurare il pericolo di un logorìo fisico ed intellettuale dovuto ad una vita rivolta soltanto all'esterno, i medici "finiscono per consigliare una specie di raccoglimento, di approfondimento, di meditazione di carattere religioso, ossia una specie di preghiera" (p. 13).

A Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede.

La fede ci consente di entrare in relazione con Dio. L'intimo nesso che lega la preghiera alla fede è espresso dall'autore in questi termini: "L'uomo ha bisogno della preghiera per rimanere sano spiritualmente. Tuttavia soltanto per una fede viva egli può pregare. A sua volta però – e qui il cerchio si chiude – la sua fede resta viva solo a patto che egli preghi" (p. 14).

Chi vuole progredire nella vita spirituale deve "fare quello che la verità ci dice – la verità della parola di Dio, e, da essa illuminati e incoraggiati, anche quella della nostra esperienza" (p. 15). L'autore ricorda quanto sia importante prepararsi a prega-

re, poiché “quello che si deve destare in noi non è la pura forza del pensiero e dell’azione, ma l’interiorità dell’animo, quello che nell’uomo corrisponde alla misteriosa santità di Dio” (p. 17).

La preparazione alla preghiera è costituita anzitutto dal raccoglimento, alla cui trattazione viene dedicato un capitolo (p. 18/24). Quattro sono i suoi significati: diventare calmi, essere presenti, essere uniti, essere svegli. Quali sono gli effetti del raccoglimento? “Chi si raccoglie e diventa calmo e presente vince anche qualunque peso e groviglio interiore” (p. 21). E ancora: “Il raccoglimento non è un atto particolare come tanti altri, ma semplicemente la vera condizione dell’animo, che mette l’uomo in grado di entrare nel giusto rapporto con gli uomini e le cose” (p. 22). Certamente il raccoglimento non è facile da raggiungere: dopo il primo slancio non si sperimenta sovente l’aridità e il disordine interiore? Eppure non bisogna rassegnarsi nel cammino verso il mondo del proprio intimo, poiché spingendoci sempre più verso la nostra interiorità si può giungere in certo qual modo a toccare il mistero della nostra vita.

Guardini si chiede se sia addirittura possibile il raccoglimento: “Non assomiglia il tentativo di raccogliersi allo sforzo dell’uomo che voleva tirarsi fuori dallo stagno afferrandosi per il ciuffo? Non presuppone che io sia in me e contemporaneamente fuori di me ed abbia così un punto fermo che mi renda capace di afferrare me stesso?” (p. 22).

Maestro dell’intuizione psicologica, egli avverte che “L’essenza della persona consiste effettivamente in questo, che essa è e allo stesso tempo dentro e fuori di sé; che essa può crescere spontaneamente e insieme sorvegliarsi; che essa è e, insieme, può sempre cominciare a essere” (p. 22). A chi vuole cimentarsi nell’esperienza del raccoglimento non resta che prendere sul serio le sue parole: “Credi che è così e se tu ti ci provi, ti convincerai che è proprio così. Il punto misterioso sul quale ti potrai posare per possederti saldamente è lì; compi il passo e te ne accorgi. Anzi, non si tratta solo di un punto ma anche di una forza, che è l’opposto di ciò che perpetuamente muta, passa e trascorre perché è sostanziale e ha valore d’eternità. Questa cosa sei tu, la tua essenza più vera. Di qui tu puoi ricondurre la tua inquietudine alla quiete e al silenzio.” (p. 23)

Come mai si insiste, a proposito della preparazione alla preghiera, sul raccoglimento? La risposta è semplice: “Dal raccoglimento dipende tutto. Nessuna fatica impiegata a questo scopo è sprecata. E se anche tutto il tempo destinato alla preghiera trascorresse nel cercarlo, sarebbe bene impiegato, poiché in sostanza il raccoglimento è già preghiera” (p. 23).

Infatti dal raccoglimento deriva uno spazio interiore nel quale chi prega può dire: “Qui è Dio, il Vivente e il Santo, del quale parlano le Scritture. E qui sono anch’io, anzi io sono davanti a Lui” (p. 25).

Chi riesce ad ottenere un completo raccoglimento si accorge di una grande verità: “Io sono soltanto ‘davanti a Lui’ e ‘per opera Sua’”. Questa scoperta può dare gioia al nostro cuore, poiché la gioia è esperienza della verità attuata. A modo di riassunto delle pagine dedicate all’ordinamento interiore leggiamo: “Il primo passo della preghiera è il raccoglimento; il secondo consiste nel mettersi alla presenza di Dio e nel sentirsi Sue creature, il terzo nel ricercare il Suo santo volto” (p. 31).

Dopo l’ordinamento interiore l’autore tratta di quello esteriore, offrendo delle indicazioni preziose circa il tempo e l’atteggiamento della preghiera.

Segue poi un capitolo dedicato alla realtà di Dio, alla cui presenza deve continuamente condurre la preghiera. E questa può richiedere fatica, poiché “la realtà di Dio non viene percepita. L’orante allora ha l’impressione di stare nel vuoto e tutto il resto sembra più importante perché è accessibile ai sensi” (p. 45). Qui occorre perseverare, non badando all’aridità che eventualmente si dovesse provare.

Tra le molte cose che la Rivelazione dice di Dio, la più importante è questa: Egli è il Santo. “Santità significa che Dio è puro di una purezza imperiosa e ardente che non tollera neppure l’alito di una macchia” (p. 49). Al contrario “peccato, in ultima analisi, non è altro che resistenza alla santità di Dio” (p. 51). Davanti alla Sua santità prendiamo coscienza della nostra colpa e comprendiamo la necessità del pentimento. L’autore fa, a questo proposito, una osservazione molto importante per la vita spirituale: “La coscienza del peccato non deve intorpidire e annientare, ma produrre un’efficace volontà di rinnovamento” (p. 53), e questo deve accadere perché Dio “ha il volere e la capacità di perdonare” (p. 55).

Dio è “il grande” (p. 60). Riconoscere questa grandezza significa, in definitiva, adorare. L’adorazione, infatti, “è il vivente attuarsi del fatto che Dio è, semplicemente, grande e l’uomo, invece, semplicemente piccolo: che Dio sussiste per Sé e in Sé, l’uomo, al contrario, per opera di Dio e nella Sua potenza” (p. 63). Mediante l’adorazione noi riconosciamo che “il fondamento di ogni verità è che Dio è Dio, Egli solo, e l’uomo è solo uomo, creatura di Dio” (p. 65). Essa pertanto “costituisce l’atto nel quale questa verità sempre nuovamente s’illumina, viene riconosciuta e pienamente attuata” (p. 65).

Chi sperimenta in modo intenso la realtà del Dio vivente sa che “la serietà dell’adorazione si converte nel giubilo della lode” (p. 67). Forse noi lodiamo Dio troppo poco, dimenticando sovente che “l’uomo infatti vive, in ultima analisi, non di quello che ha in sé, ma di quello che dall’alto viene in lui ... Lodare Dio significa elevarsi fin là dove sta quello di cui l’uomo propriamente vive” (p. 70).

Dio è Colui che dona e che ama: “Quello che l’uomo è, il suo esser-uomo, ed esserlo con una dignità personale, è dono di Dio” (p. 73). E, a proposito della inebriante realtà che Dio ci ama, riportiamo una incisiva osservazione dell’autore: “Un

profondo mistero avvolge l'origine di questo amore e fa sì che alla domanda, perché Dio sia così disposto verso l'uomo, questi non trovi una risposta" (p. 72).

Naturalmente nella preghiera che rivolgiamo a Dio devono trovare posto le nostre domande: "Tutto dobbiamo chiedere; quello di cui la nostra vita abbisogna, ma anche la forza per il nostro lavoro, l'aiuto nelle necessità spirituali, il sostegno nelle lotte morali, la conoscenza della verità, il progresso nell'amore e nel bene" (p. 74).

E non dobbiamo dimenticare il ringraziamento: "Dio è a tal punto mistero essenziale e miracolo vivente che il ringraziamento nell'uomo risponde a Lui, e in modo tanto più puro quanto più Egli s'avvicina. 'Ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa' dice il Gloria della Santa Messa" (p. 88).

Seguono delle pagine luminose dedicate alla vita intima di Dio ed alla dimensione trinitaria che dovrebbe avere la preghiera. Le considerazioni rivolte alla preghiera di Gesù Cristo, alla preghiera al Padre e allo Spirito Santo (pp. 93/107) aprono delle prospettive forse inaspettate per molti di noi.

Guardini tratta poi della preghiera orale e di quella interiore o mentale (p. 109/141). Non ci è possibile, per ragioni di spazio, addentrarci in ciò che sapientemente scrive. Segnaliamo tuttavia un capitolo dedicato alla "preghiera mistica", che ci sembra particolarmente chiaro e illuminante. Se accade tale preghiera, questo "non dipende dalla natura né dall'educazione, ma è una grazia della libertà di Dio che Egli dona come Gli piace" (p. 141). Nondimeno, ciò che vale per chi sperimenta la preghiera mistica può essere fatto proprio da ciascun orante, il quale "dovrà continuamente porre al centro la persona di Gesù: pensare a Lui; richiamarsi a Lui; mettere tutto in Sua mano" (p. 140).

Il libro poi si sofferma sulla dottrina cristiana della Provvidenza (quanto c'è da imparare al riguardo!) e sulla preghiera ai Santi e alla Madre del Signore.

Non viene tralasciato un capitolo dedicato alla preghiera nel tempo dell'impossibilità: "La vita non scorre in modo uniforme. Ci sono in essa momenti di pienezza e di ardore, poi di nuovo altri di vuoto e di inerzia e tra questi due i più diversi passaggi" (p. 180). È per questo forse che noi percepiamo la vicinanza e la lontananza di Dio. Tutto ciò che ci succede ha riverbero pure nella preghiera. Infatti "Chi la pratica non è un essere immutabile ma un uomo vivo e tutto ciò che determina la sua vita influisce su di essa. Così possono venire anche tempi nei quali la preghiera è senza forza e senza gioia e tutto appare interiormente morto" (p. 181). E Guardini senza mezzi termini ammonisce che "vi sono tempi in cui dobbiamo vivere completamente di fede e di fedeltà" (p. 183).

Il libro si conclude con un capitolo dedicato alla vita cristiana della preghiera nel suo complesso, nel quale trovano spazio la preghiera personale, la liturgia, la preghiera popolare e l'armonia delle varie forme di preghiera (pp. 191/204).

Siamo consapevoli di non avere esaurito (tutt'altro!) la ricchezza del testo di Guardini, che va letto e meditato nel silenzio e con molta attenzione. Il nostro è stato soltanto un modesto invito alla lettura di "Introduzione alla preghiera".

Ci permettiamo un'ultima citazione, la quale mette in evidenza una verità meravigliosa, peraltro talvolta sottovalutata: ogni uomo per Dio è unico: "La preghiera personale si compie in quella santa e interiore solitudine che circonda Dio e l'uomo in modo ogni volta nuovo. Gli uomini non stanno davanti a Dio in gruppo, al contrario ciascuno è per Lui come se fosse l'unico. Questo rapporto ha la sua espressione definitiva nella mirabile parola dell'Apocalisse: 'A chi vince, darò della manna nascosta e gli darò un sassolino bianco, e nel sassolino sta scritto un nome che nessuno sa, se non chi lo riceve' (Ap. 2, 17)" (p. 191/192).